

LA RECENSIONE DELLA SETTIMANA

Sei chiodi storti e la Davis italiana dimenticata

Quarant'anni fa sei tennisti italiani sollevarono vittoriosi l'insalatiera d'argento della Coppa Davis a Santiago del Cile.

Era il 18 dicembre 1976: Adriano Panatta, Paolo Bertolucci, Corrado Barazzutti, Tonino Zugarelli; e ancora il capitano Nicola Pietrangeli e il "padre paziente" e dirigente Mario Belardinelli portano a casa un successo che a fatica varcherà le barriere del regime di Pinochet. Sei chiodi storti, li definisce il giornalista Dario Cresto-Dina nel suo libro edito da Edizioni **66thand2nd** ("Sei chiodi storti. Santiago 1976, la Davis italiana", 17 eu-

ro), che dopo decenni riporta in luce questa storica vittoria di cui davvero poco è rimasto in termini di immagini.

Nessuna telecamera Rai al seguito, scarsi gli inviati delle diverse testate e i filmati delle Tv cilene sono andati bruciati: restano 26 minuti e 42 secondi di storia filmata, mal conservata. "Silencio, por favor" intima il giudice di sedia, poi Adriano Panatta va al servizio indossando una maglietta rosso-sfida. Ma la prova che rimane davvero di questo successo oscurato la tiene nel portafogli Nicola Pietrangeli e, a tirarla fuori e spiegarla, gli occhi ancora si inumidiscono: è una fo-

to di lui, Barazzutti e Panatta, l'insalatiera stretta fra le mani e sollevata in alto, i sorrisi di stanchezza e soddisfazione, il pubblico alle spalle di cui possiamo solo indovinare i suoni e le incitazioni. Questo volume vuole essere una celebrazione mancata quattro decenni fa, tardiva certo, ma comunque forte e importante: per tracciare i profili indimenticati di atleti che hanno fatto la storia del tennis italiano; per recuperare frammenti di un'epoca a metà



tra il bianco e nero e il colore; per riscrivere la cronaca di quella che l'autore definisce una "breve felicità". E allora questi protagonisti di una Davis di quarant'anni fa se li va a cercare (a parte Belardinelli, mancato nel 1998) e si fa raccontare ricordi e sensazioni, aneddoti e atmosfere. Sei chiodi storti, proprio come quelli che Panatta portava con sé per scaramanzia. "Non so spiegare perché il '76 è stato magico", racconta il tennista romano. 2La vittoria della Coppa Davis ha rappresentato per l'Italia un successo storico e con ogni probabilità irripetibile. In Cile fui felice soprattutto per Belardinelli che era stato per noi molto più di un maestro».

